

Oggi si gioca Italia-Polonia mentre ancora non è passato «l'effetto» della vittoria sul Brasile. Tutti gli occhi sono sempre puntati sugli undici azzurri. E noi? Proviamo a staccarci dal video e a giudicare da spettatori le nostre reazioni, il nostro tifo: sia della gente che dei politici. Che Italia ne viene fuori?

L'Italia che non gioca che Italia è?



Riflessioni di uno che non ha visto Italia-Brasile

Per farsi perdonare previsioni sbalate, adesso c'è chi giura e spergiura di seguire la processione di San Bartolomeo, nel mese d'agosto, su al paese. O chi chiede scusa in pubblico a Beorzi diventato mago pigliatutto del nevrologico giubilato che dicevano fosse appena ieri. Altri, e parlo di chi possedendo l'arte dello scrivere l'esercita per professione sulle gazzette, mugugna allocchito per celare l'imbarazzo, dato che deve tessere aggettivi su aggettivi nei riguardi di pedatori a cui aveva riservato vasi d'ironia, tanto da scriverli al punto che si erano rivoltati e non gli rivolgevano — né gli rivolgono — la parola. Per conto mio, prima del calcio d'inizio della prima giornata di questo Mundial (sulla squadra made in Italy non ci avrei puntato neanche un mezzo quattrino) avevo scritto (non scritto «bene», ma scritto con «decisione» e con personale convinzione) che queste partite non le avrei guardate, anzi, se mi riusciva, scongiuravo anche ad altri di vederle, dato il clima generale che le contornava, esaltato e farneticante, senza più regole di misura; esprimento solo la presunzione, ovunque si guardasse o si leggesse, di sapere tutto, prevedere tutto, censurare tutto, inventare tutto; per poi, subito dopo, invischiarsi in questo spettacolo definito in questo bello o il più grande del mondo, tutto dimenticando. Proprio tutto. Con una certa forza cercavo di dire la mia, e cioè che non volevo essere trascinato a dimenticare. Ecco. Anzi, che intendeva continuare a ricordare. Ricordare tutte le cose che accadono insieme. Ricordare magari i guasti presenti di questo momento, che è travagliato da un mare di miserie, alcune piccole, alcune grandi, alcune tragiche, alcune emble, alcune orride.

Ma per quel breve intervento a cui mi riferivo tutti mi hanno ripreso, ribattuto e contrastato. Bene. Ma insistendo nel mio proposito, l'Italia-Brasile, o Brasile-Italia, se è più esatto, non l'ho vista perché lavoravo. L'ho sentita, sì, l'ho sentita attraverso i muri di un vecchio palazzo bolognese, attraverso l'aria bassa e tesa dell'estate bolognese, perpendendo le due voci, soprattutto dagli stragottoni strozzati che ogni tanto uscivano da gole lontane, e si alzavano compatti nell'aere. Essendo tutte le finestre aperte. Il mio, devo precisare, non era un lavoro con la macchina, ma con pacchetti con libri vecchi. Sicché potevo divagare col pensiero e lasciare l'ostro all'immaginazione, o all'attenzione. Dalle finestre saltavano fuori solo le voci, quelle, quelle grida, e si capiva che in ogni casa molta gente era radunata. Ho potuto poi valutare che la gente che non ha la tivù è ancora tanta (e per questo si fa ospitare e fra quelli che l'hanno e la usano sono molti a non averla a colori. D'altra parte questi spettacoli di sport se non li vedi a colori non vedi niente, altrimenti sono ombre che si muovono ma sbiadiscono. Così dicono tutti. E corrono nelle case di chi possiede il colore. L'ho visto anch'io, una volta congregatei non c'è neanche il piacere di stare insieme, di socializzare un poco. I primi che arrivano si pigliano le poltrone, i secondi si buttano sulle sedie, gli altri si buttano in terra o si appoggiano ai muri. Non c'è l'obbligo o il pensiero di offrire nulla, neanche un zolfanello acceso. La sua birra in lattina ciascuno se l'è portata e la ciuccia di soppiatto. È permesso fumare e gridare. Le donne, per lo più rassegnate, si adattano ad una patetica partecipazione, a parte quelle che sono vestite, il scatenate e baciano lo schermo se si avvicina Cabrini.

Al principio del secondo

Non ci capisco più niente: mi piaceva l'Argentina...

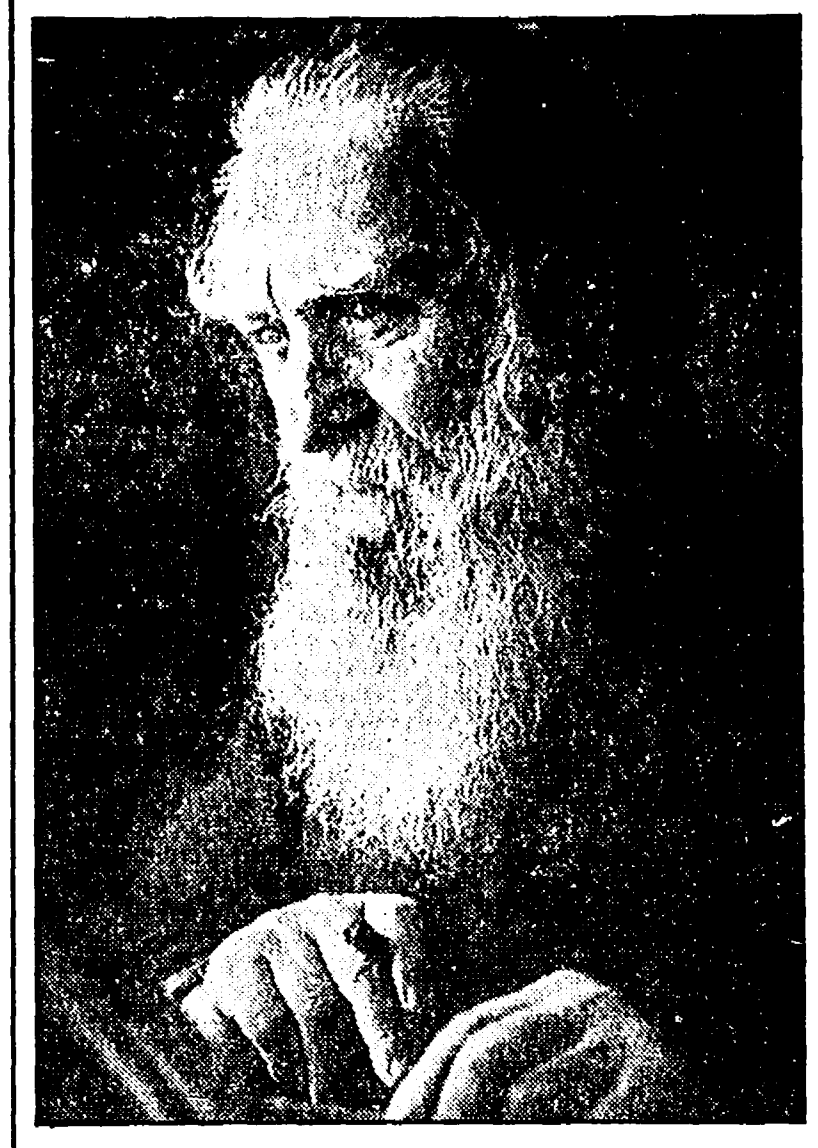
Tutti marescialli di quartier generale e anche di campo, e tutti commentatori (anche commentatori a sentire le ultime notizie) e adesso più che mai commentatori della nazionale di calcio. Pur essendo anch'io tra tutti questi, per temperamento, coscienza e cultura, come ogni altro, non mi ci raccapezzo più tanto. Crescono gli ardimenti e le smanie, e di converso cala la critica; aumenta l'ammirazione e diminuisce la giusta analisi e la ponderazione. Con l'Italia poi a questo punto sono saltati davvero tutti i parametri, se mai li abbiamo avuti sugli azzurri di Beorzi: scelte, qualità, intese, propositi. Confesso che rievoco Zoff finito da almeno sei anni. Graziani più nocivo che ingombrante, Marini più vicino alla broccagine carognesca che alla cocchiaggine ostruzionistica e dispersiva; che rievoco tutti gli azzurri, undici più undici, condizionati psicologicamente e fisicamente dal carattere comune e dall'unica superiore educazione, entrambi votati alla furbizia, alla protezione e a un posto di clan, al lamento bugiardo e profittevole, all'immissione e alla simulazione, alla fanfaronaggine marmadina ecc. ecc., alle smorfie teatrali e alle successi di cocchi di mamma e del padre. Stupido e anche ammirato e anche di campo, e tutti commentatori (anche commentatori a sentire le ultime notizie) e adesso più che mai commentatori della nazionale di calcio. Pur essendo anch'io tra tutti questi, per temperamento, coscienza e cultura, come ogni altro, non mi ci raccapezzo più tanto. Crescono gli ardimenti e le smanie, e di converso cala la critica; aumenta l'ammirazione e diminuisce la giusta analisi e la ponderazione. Con l'Italia poi a questo punto sono saltati davvero tutti i parametri, se mai li abbiamo avuti sugli azzurri di Beorzi: scelte, qualità, intese, propositi. Confesso che rievoco Zoff finito da almeno sei anni. Graziani più nocivo che ingombrante, Marini più vicino alla broccagine carognesca che alla cocchiaggine ostruzionistica e dispersiva; che rievoco tutti gli azzurri, undici più undici, condizionati psicologicamente e fisicamente dal carattere comune e dall'unica superiore educazione, entrambi votati alla furbizia, alla protezione e a un posto di clan, al lamento bugiardo e profittevole, all'immissione e alla simulazione, alla fanfaronaggine marmadina ecc. ecc., alle smorfie teatrali e alle successi di cocchi di mamma e del padre.



Paolo Rossi e Paulo Roberto Falcao. A sinistra: un'immagine della festa a Roma per la vittoria sul Brasile

mi, le interruzioni, i falli, le cadute, i gesti di tribolazione e di supplica secondo fasi prestabilite collegate in una catena economica sulla partita di sicura efficacia? Sono imprevedibili, fortunati, convincenti, mezzo artisti e mezzo seduttori, o sono davvero generosi, onesti e meritevoli? Occorrerà proprio guardarli bene fino in fondo e riparlare con molta attenzione. Intanto lodarli e rassicurarli d'ogni affetto e consenso. Parlerò piuttosto dell'Argentina che mi pare la squadra più agile e dal gioco più bello dei due primi gironi del Mundial. Ho ammirato senza riserve Passarella: potenza, bravura, intelligenza, applicazione, guida dei compagni e molti altri bianconocchisti: Tarantini, Fijol, Ardiles, Gallego, Galvan; un po' meno Diaz, ancora meno Kempes e Bertoni, pochissimo Maradona. Subito da invaghiare di questo, per la faccia, la possente coordinata figura, l'agilità, la serietà giovanile ancora dolente, i gesti, i tocchi, il fiato, la circolarità attenta degli sguardi. Ma poi in partita vuol giocare cominciando sempre dallo stesso punto, poco oltre metà campo e nello stesso modo lanciandosi dritto in dribbling ondeggianti e di larga falcata, da solo verso la rete: invasato, inarrestabile, angelo dell'annuncio e del giudizio. Un secondo avversario che lo sbilanci ed ecco che lui si confonde e smette quasi impermatosito, e si toglie dal gioco. Così non funziona né come centravanti né come mezzala, almeno mi è parso. Un solista staccato dall'orchestra e che spesso con i suoi virtuosismi prolungati la lascia incerta ad aspettare e la mette fuori tempo alla fine di un movimento o perduto all'attacco. Maradona mi ha ricordato Sivori, anche se mi è parso personalmente più dotato e bravo, meno strafottente e umorale. Allora poi ho pensato che per Maradona sarebbe stato necessario un Charles accanto, uno sfondatore in avanti che gli aprisse un varco nelle difese, una torce in area per gli assist e per gli scambi brevi. Molti auguri a Maradona perché possa riuscire a trovare un «gigante buono» del genere oppure a scavarne dentro di sé un modo meno mistico di puntare verso la rete.

Paolo Volponi



91 anni di vita solitaria, dedicata ad una pittura «sociale» che gli ha attribuito un ruolo originale nella cultura italiana

È morto Emilio Notte futurista popolare

NAPOLI — All'età di 91 anni, nella sua casa ai Colli Aminei, è morto ieri il pittore Emilio Notte. La sua scomparsa ha destato viva e profonda commozione. Notte era nato il 30 gennaio 1891 a Capelle Vesuviana, in provincia di Brindisi. Si trasferì a Napoli, per la prima volta, nel 1906 e vi ritornò 20 anni più tardi per insegnare all'Accademia di Belle Arti, di cui divenne direttore. Il sindaco Valenzi lo commemorerà nella prossima seduta del consiglio comunale di lunedì.

È stata, quella di Emilio Notte, una vita di uomo e di pittore così schiva, così solitaria, così intransigente moralmente, così sostanzialmente e segretamente democratica, così tenace e inappagata nel cercare la forma, prima futurista poi realista, alla vita popolare e quotidiana, che alla fine si è scavata un tempo e uno spazio tutti suoi e che non avevano comunicazione con il mercato e il consumo rapido della pittura. E la sua stessa morte silenziosa sembra un capolavoro di coerenza con la vita. Una tale dedizione alla pittura, e che ripaga di tante privazioni e silenzi, mi ricorda quella di un Licini per il lirismo, la purezza e il gran senso di futuro che contiene. Ma Notte ha pagato un prezzo assai caro per la sua indipendenza poetica e morale, come tanti artisti del Sud. Ci sono pochi studi e ricerche su di lui dovuti a Roberto Longhi, Paolo Ricci, Mario De Micheli, Bruno Turchetto, Lea Vergine e il prezioso volume pubblicato nel 1974 da Elio Mercuri. Eppure, tra il 1910 e il 1920, prima a Firenze e poi a Napoli, Notte è un futurista assai originale come costruttore di forme di possente volumetria e certi di dipinti tragici di «pezzi»: «i vecchi» e «gli Incappucciati» e la predilezione per i motivi di follia gli resterà sempre dentro come sorgente creatrice inesauribile. Poi, nel 1914 uno dei suoi periodi pittorici più felici, quello delle «Maschere», dove la critica sociale si sposa meravigliosamente all'enigma della forma, al tormento della materia pittorica, a quel suo costruire cianografico e bucoliano. Tra il 1918 e il 1919 ci sono certi suoi quadri di popolani, sulla linea plastico-dinamica dei Boccioni del ritratto della madre che porta il titolo «Materia», davvero memorabili. Quando nel primo dopoguerra c'è il gran ritorno pilotato all'ordine borghese e fascista, Notte non è affatto novecentista e tira fuori sorprendentemente quei popolani che si portava dentro e che aveva cercato di far camminare col dinamismo futurista: ecco così «L'arrotino», «Al mercato», «La vendemmia» e «La vecchia mendicante» del 1920, poderose immagini realiste dove è concentrata tanta ricerca futurista al punto che forme umane sembrano quelle di un mondo finato e ricostruito. In un tragico autoritratto del 1940, «Nello studio», Emilio Notte è una figura dolente, solitaria che ha già accettato un destino buio ma è grandeggiante in quel suo scavo psichico inescavabile. Il futurismo torna spesso a riorganizzare l'immagine dipinta in tante splendide nature morte di oggetti e in una quantità enorme di disegni. Nel nostro dopoguerra, Notte è assai sensibile al tipo di sguardo e alle idee sociali dei neorealisti, ma anche in questa nuova avventura politica dell'immaginazione resta personale e solitario, sempre buon costruttore di forme anche quando affronta il tragico in una pittura politica di lotta come la «Strage di Melissa» del 1955 o il tragico, in formati giganteschi, figurato simbolicamente con il Cristo in due crocifissioni del 1971. Lui vivo, alcuni amici cari stavano lavorando per un museo tutto suo in Puglia. Ora che è morto silenziosamente come aveva vissuto, gli amici, i democratici, la città di Napoli dove ha lavorato tanti anni, dovrebbero degnamente ricordare con una grande mostra questo pittore tanto schivo quanto raro: futurista, realista, davvero popolare. Si sperano tanti soldi in mostre spettacolari ma vuote. Si faccia un piccolo sforzo per riconoscere e far conoscere un pittore italiano e meridionale d'avanguardia, un cuore puro, uno sguardo ancora più puro e un'immaginazione non asservita.

Dario Micacchi

Informazioni Einaudi

Ciugno-luglio 1982
Beauvoir
Quando tutte le donne del mondo... Dall'esistenzialismo al femminismo, vent'anni di interventi sulla condizione della donna.
*Struzzi, pp. 183, L. 7000.

Sontag
Sotto il segno di Saturno. Artaud e Barthes, Benjamin e Canetti, Riefenstahl e Syberberg: una scrittrice americana interpreta fatti e figure della cultura europea.
*Nuovo Politecnico, pp. VIII-165, L. 7200.

Pasolini
La religione del mio tempo. Le poesie «civili» e «incivili» che Pasolini scrisse tra il 1955 e il 1960.
*Struzzi, pp. 176, L. 6000.

Scipione
Carte segrete. Versi, prose, appunti, lettere del pittore che contribuì al rinnovamento dell'arte figurativa italiana alla fine degli anni Venti.
Prefazione di Amelia Rosselli. Nota di Paolo Fossati.
*Collezione di poesia, pp. XVII-117, L. 6000.

Poeti nuovi
Nuovi poeti italiani 2: Stefano Coletta, Giuseppe Colletta, Massimo Lippi, Marina Mariani.
A cura di Alfonso Berardinelli.
*Collezione di poesia, pp. VIII-140, L. 2000.

Medioevo
Cronaca di Novalesa. Nel racconto di un ignoto monaco del XII secolo gli eventi storici e la vita quotidiana di una delle più famose abbazie medievali.
*Millesimo, pp. 121x-363, con 9 tavole fuori testo, L. 4500.

Repubblica di Venezia
Repubblica di Venezia e Stati italiani, di Gaetano Cozzi. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII.
*Biblioteca di cultura storica, pp. XIX-123, con 16 illustrazioni fuori testo, L. 8000.

Teatro
Harold Pinter. Tradimenti. La nuova commedia dello scrittore-regista inglese.
*Collezione di teatro, pp. x-33, L. 4000.

Giovanni Verga, La lupa.
*Collezione di teatro, pp. VIII-30, L. 3000.

Friedrich Schiller, Maria Stuart.
*Collezione di teatro, pp. VII-213, L. 4500.

Dürrenmatt
Lo scrittore nel tempo. Il drammaturgo si trasforma in critico, parla di sé e altri scrittori di arte e di politica culturale, del cinema e del pubblico con ironia e forza teorica.
*Saggi, pp. VIII-230.

La casa
La casa. Mercato e programmazione, di Giovanni Ferracuti e Maurizio Marcelloni.
*PBE, pp. XVII-244, L. 12000.

Storia dell'arte italiana
Novecento.
Maria Minerva Lambertini, 1870-1919: i movimenti del movimento e le ricerche degli artisti; Paolo Fossati, Pittura e scultura fra le due guerre; Giorgio Ciucci, Il dibattito sull'architettura e la città fascista; Carlo Olmo, Industria e territorio: il problema dell'edilizia industriale; Giancarlo Piretti, Architettura italiana 1945-1971; Giorgio De Marchis, L'arte in Italia dopo la seconda guerra mondiale.
pp. XXI-693, con 374 illustrazioni fuori testo, L. 85000.



Einaudi

Seminario a Frattocchie sulla «questione cattolica»

Un seminario di studio sul tema «Orientamenti nell'area cattolica di fronte alla crisi della distensione e dello sviluppo» si terrà, per iniziativa del Dipartimento culturale del PCI e dell'Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti, alla sede delle Frattocchie nei giorni 12 e 13 luglio. Scopo del seminario è quello di approfondire la conoscenza dei processi in corso nella Chiesa e fra i cattolici. L'incontro, al quale parteciperanno intellettuali dell'area cattolica verrà aperto da due relazioni: di Carlo Cardia su «La Chiesa cattolica e la realtà contemporanea negli anni Ottanta» e di Giuseppe Chiarante su «I cattolici e la crisi della società italiana: posizioni e prospettive». Concluderà i lavori Aldo Tortorella.

Roberto Roversi